Atti degli apostoli – At 1,9-14 / prima parte

Leggiamo il testo che ci accompagnerà in questa riflessione (Atti 1, 9-14) cercando di essere il più possibile fedeli al testo originale in greco.

⁹E, dette queste cose, mentre essi guardavano fu elevato e una nube lo prese su dai loro occhi.
¹⁰E, poiché erano fissanti verso il cielo mentre lui andava, ecco che due uomini si erano fatti appresso a loro in vesti bianche. E costoro dissero: ¹¹Uomini galilei, perché state guardando nel cielo? Questo Gesù, che fu elevato di tra voi verso il cielo, così verrà nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo. ¹²Allora tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato Oliveto, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato. ¹³E quando entrarono, nel piano superiore salirono dove erano dimoranti il Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo.
¹⁴Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

Cosa fanno i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù? Le volte scorse abbiamo visto prima Luca che fa la sintesi del Vangelo dicendo, in poche espressioni ciò che Gesù ha fatto e ha detto. Poi, dopo aver patito, si è mostrato vivo, ha mangiato con loro, parlando delle cose del Regno di Dio e poi l'ultima parola: non separarsi da Gerusalemme, ma stare in attesa dello Spirito promesso dal Padre.

Faccio notare due finzze che nella traduzione si perdono:

In Atti 1,1 troviamo: *“Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo...”* In greco si dice: *“facemmo”*, alla prima persona plurale e poi si usa la parola *“fare”* e non *“trattare”*. Perché Luca usa il plurale *“noi”*? Perché non è da solo, è una comunità che parla.

Poi prosegue dicendo che Gesù è risorto, parla con i suoi discepoli cenando con loro e raccomanda - è Luca che parla - *“di non separarsi da Gerusalemme fino a quando riceverete la promessa del Padre, quella, disse, che voi udite da me...”* E qui è Gesù che parla in prima persona.

Questo vuol dire una cosa molto semplice: l'evangelista è ben cosciente di passare dal noi, all'io, a lui, ma quando parla non è da solo, c'è un altro, e quell'altro è l'io di Gesù che parla attraverso la sua parola, viva e operante. È un modo di scrivere *“raffinato”* e per nulla *“sgrammaticato”*.

Il motivo per cui non bisogna allontanarsi da Gerusalemme è perché lì inizia la testimonianza (il *“martirio”*) lì ha il suo centro, perché lì è la croce, la morte, la resurrezione e l'ascensione, e si diffonde per tutto il mondo, senza più escludere nessuno. Vi ricordate come la prima Ascensione nel Vangelo di Luca finiva nel tempio. La seconda Ascensione ora si realizza nella casa, dove si è trasferita la *“gloria”*, cioè la nuova comunità.

Cerchiamo adesso di capire cosa fanno gli apostoli nell'attesa del dono dello Spirito. Perché attendere non significa rimanere lì ad aspettare, come un treno che deve passare e uno aspetta fino a quando arriva. Attesa vuol dire "tendere a", è una preparazione, perché lo Spirito Santo è già dato tutto, una volta per sempre, in pienezza; la ricezione dura 40 giorni più altri 10, cioè dura tutta la vita.

Tutta la vita è preparazione. Non è che uno diventa il miglior pianista del mondo, dicendo semplicemente: oggi voglio fare il miglior pianista del mondo" e lo fa. Occorre qualche decennio di preparazione, occorre verificare se ha l'estro, l'istruzione e, se si esercita ogni giorno, può forse diventare almeno un discreto pianista. Oggi viviamo nella cultura del "tutto e subito", pensiamo che la preparazione non serve, ci aspettiamo che tutto sia precotto, premasticato, tutto pronto. No, la vita è tutta una preparazione. Preparazione a ricevere la vita, a crescere nell'amore, a crescere nella relazione. Poi mettetela come volete: è allenamento, costanza o altre cose, ma senza questo non avviene nulla.

Anche gli apostoli si sono allenati, vediamo come, rileggendo di nuovo alcuni passi:

¹²Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte chiamato Oliveto che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato. ¹³E quando entrarono nel piano superiore, salirono dov'erano dimoranti, Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. ¹⁴Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e con Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui".

Questo testo ci dice come ci si prepara ad essere testimoni, cioè a ricevere lo Spirito Santo. Come la sorgente, pur continuando a sgorgare rimane sempre sorgente, così lo Spirito è la sorgente della nostra vita e da lui si attinge continuamente, altrimenti ci sarebbe solo la morte. E questa preparazione consiste nei vari elementi narrati dal testo.

L'ascensione di Gesù è questo suo andarsene e distanziarsi da noi per farci nascere sulla terra come testimoni. Attraverso che cosa? Fissando il cielo e guardando in basso. Gli apostoli si riuniscono nel cenacolo (la stanza superiore) perseverando nella preghiera, in attesa dello Spirito. Sono i modi nei quali ancora oggi viene in noi lo Spirito e possiamo diventare testimoni:

- se sappiamo guardare in alto e guardare anche la terra;
- senza staccarci dalla sorgente che è Gerusalemme, cioè la croce, il mistero della carne di Gesù;
- stare nella comunità, così come siamo, unanimemente, nella diversità;
- perseverando nella preghiera.

Questi sono praticamente i modi e ora li analizzeremo pezzo per pezzo.

Gesù aveva detto ai discepoli: "è bene per voi che io me ne vada". Il distacco di Gesù dai discepoli (da noi) dà inizio alla nascita della comunità, anzi siamo noi che ci stacciamo da lui e nasciamo alla nostra identità di discepoli e lui con l'Ascensione ci ha aperto il cammino, lui è il primogenito di una schiera numerosa di fratelli, dietro di lui a uno a uno nasciamo tutti noi, fino a quando nascerà tutta la comunità al cielo, attraverso il cammino stesso di Gesù e la testimonianza dei suoi discepoli.

Vediamo l'inizio:

9“E dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato e una nube lo sollevò dai loro occhi.”

Se ne va; dopo queste parole lui si separa. Pensate a cosa avranno sentito i discepoli: noi pensiamo subito a uno stato di orfanità, di desolazione, di tristezza, lui se n'è andato, ma per chi ricorda il Vangelo di Luca, lì si dice: “tornarono pieni di gioia”... il motivo è perché fu elevato in cielo e il cammino è finalmente compiuto.

E non è che lui, elevandosi in cielo, si allontani da noi, sarà sempre in cammino, in cerca dei suoi, come è avvenuto con i discepoli di Emmaus. Quindi sarà sempre il pellegrino. La sua presenza fisica ormai non c'è più; ma essa era limitata nello spazio e nel tempo; ora invece sarà la presenza dello Spirito a prevalere. Se prima Gesù era con noi, adesso è in noi attraverso lo Spirito e la Parola.

E in questo suo ritorno al Padre noi vediamo il senso compiuto di tutta la storia del mondo, il mondo viene da Dio e torna a Dio. È la materia stessa del nostro corpo. Lui è il primogenito, è il capo venuto alla luce; seguirà tutto il Corpo che è l'universo intero, perché tutto è Corpo di Dio.

Quindi è importante vedere che l'Ascensione dà il senso della vita e della storia di ogni uomo. Infatti Gesù ha detto – abbiamo visto la volta scorsa – *“non sta a voi conoscere i tempi e i momenti”*, dove per tempi si intendono le epoche storiche della storia umana e i momenti sono quelli dell'intervento di Dio. Perché ogni tempo e ogni momento è questo presente in cui, nell'ascolto della Parola, possiamo essere generati Figli di Dio e nascere a vita nuova.

Proprio in questa Ascensione noi scopriamo il grande mistero dell'uomo e San Paolo dice in Efesini che noi *“siamo già morti con Cristo, “con-sepolti” con Cristo, “con-risuscitati” con Cristo, “con-seduti” alla destra con Cristo”*. E nella lettera ai Colossesi dice: *“la nostra vita è già nascosta nei cieli in Cristo”*. Quando si rivelerà Cristo, allora vedremo chi è lui e chi siamo noi, ma già stiamo lì in lui.

Quindi questo andarsene di Gesù è l'apice senza fine della storia. È sapere insomma, dove si va a finire, che non è piccola cosa. Dove va a finire il mondo? Dove va a finire la nostra vita? Lì in questa gloria e in questa bellezza. Nell'essere elevati.

E poi c'è il discorso della nube che ha anche un collegamento molto prezioso e ricco con l'Antico Testamento. Ricordate che tutto il cammino del popolo d'Israele è stato accompagnato dalla nube, uscendo dalla schiavitù dell'Egitto.

Ora la nube solleva Gesù dai loro occhi. Il che vuol dire che tra lui e i discepoli c'è la nube. E la nube, come sapete, è Dio stesso che conduceva il suo popolo nel deserto; questa nube che faceva ombra di giorno e luce di notte, la nube che poi è simbolo di fecondità; e quindi vuol dire che proprio lui, andandosene, ha compiuto l'esodo definitivo verso la libertà dei figli di Dio e adesso ci guida con questa nube che è la sua presenza.

Il Vangelo, che è la sua Parola, è la presenza inequivocabile, dove è scritto ciò che ha detto e ha fatto; ci guida e ci dice cosa dobbiamo fare. Ricordate come questa nube era uscita anche nella Trasfigurazione dove la voce del Padre dice: *“Ascoltate lui, l'uomo-Gesù”*.

Andiamo ancora avanti nel testo:

¹⁰*“E poiché erano fissanti verso il cielo, mentre lui andava, ecco che due uomini si erano fatti appresso a loro in vesti bianche e costoro dissero:¹¹Uomini Galilei, perché state guardando nel cielo? Questo Gesù che fu preso su di tra voi verso il cielo, così sta venendo nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo”.*

All'improvviso, tra la nube e loro, ci sono due uomini. Intanto si dice che i discepoli erano fissanti verso il cielo. Non è che guardassero solo il cielo ma tutto il loro “essere” era rivolto verso il cielo perchè il loro cuore stava lì ormai! C'è questa dimensione del guardare in alto. Il problema non è tanto guardare com'è fatto il cielo, ma come si va in cielo, ma questo lo vedremo dopo.

Abbiamo allora capito che Gesù ha raggiunto la mèta ed è quella alla quale arriveremo tutti. Però è pericoloso stare solo a guardare ed è per questo ci sono poi due uomini e non due angeli a spiegare il senso della Parola. Di loro si dice che *“si erano fatti appresso”*. Vi ricordate cosa aveva fatto Gesù dopo la sua risurrezione? Si fece appresso ai suoi!

Questo *“si erano fatti appresso”* è un tempo all'imperfetto, cioè continuano a farlo: costantemente questa Parola ci sarà vicina e ci spiegherà come ricevere lo Spirito per fare e dire le stesse cose che Gesù ha fatto e ha detto.

La fase successiva sarà quella di addentrarci ad ascoltare che cosa hanno da dire questi due agli uomini di Galilea, agli altri uomini galilei. Ma lo faremo la prossima volta.

Concludiamo invece con una breve riflessione su che tipo di esperienza la prima comunità doveva aver fatto nell'elaborare due assenze, non solo una:

- la prima è l'assenza della morte di Gesù: cioè la prima comunità si deflagra, si frantuma di fronte alla croce e non regge l'urto, infatti la comunità si disperde e il Risorto, come si diceva fin dalla prima sera, va a recuperare i cocci, rimonta i pezzi, ricompone poco per volta non tanto un'amicizia generica, quanto il senso di quello che è stato vissuto.
- La seconda assenza è in realtà una presenza, cioè la nube di cui abbiamo spiegato il senso poco prima. Se pensiamo al popolo di Israele che cammina nel deserto abbiamo la corrispondenza di due movimenti: se la nube si alza, allora Israele si mette in cammino; se la nube non si alza, Israele sta fermo. C'è in qualche modo una corrispondenza di intenzioni. Israele impara a capire la presenza di Dio e ci viene detto questo con l'immagine bella del leggere il movimento della nube, che è una nube viva, è un vivente!

Per dirla in termini un po' crudi finalmente Gesù si toglie dai piedi! E meno male che lo fa. Il motivo non è lasciarci senza capo, stando lì a perder tempo e dicendo: “che cosa aspettiamo?” Non ci abbandona, ma ci rende liberi e responsabili senza voler soffocare nessuno, tenendolo sotto come suddito. Il senso del nostro cammino è raggiungere Gesù, vivendo e diventando come lui. Ci dà tutti gli strumenti necessari, una fiducia enorme, un amore infinito che ci lascia liberi!